

Un pentito svela le “rotte” della cocaina

Locri. Vincenzo Pasquino, ritenuto dagli inquirenti il rappresentante in Brasile di alcune famiglie di 'ndrangheta di San Luca, ha deciso di collaborare con la giustizia. ed ha iniziato a raccontare ai magistrati della Procura distrettuale antimafia di Reggio, in particolare all'aggiunto Giuseppe Lombardo e al sostituto Diego Capece Minutolo, i retroscena del traffico internazionale degli stupefacenti. I verbali di Pasquino, 34 anni, originario di Torino, sono stati depositati nei giorni scorsi all'udienza del processo "Eureka", in corso davanti al gup distrettuale reggino a carico di circa 80 imputati, mentre altri 32 sono interessati al filone in ordinario che è iniziato davanti al Tribunale di Locri. Nel ribadire l'intenzione di collaborare con la magistratura Vincenzo Pasquino, che fu catturato in Brasile, nel maggio 2020, insieme a Rocco Morabito detto "Tamunga", mentre erano entrambi latitanti, ha ricostruito i propri rapporti con alcuni gruppi dediti al narcotraffico internazionale, raccontando di fatti dal 2015 in avanti, dapprima con personaggi di Platì, Africo e soprattutto San Luca, riferendo di riunioni e incontri avvenuti a Bovalino, a Caulonia, nonché di summit riuniti in Brasile. Fatti e circostanze che forniscono un ampio e dettagliato riscontro in molteplici circostanze nelle indagini contenute nella maxi operazione Eureka, eseguite dai Carabinieri del Ros e di altri comandi provinciali e territoriali. Il neo collaboratore fornisce anche i nickname e i soprannomi delle persone, molte delle quali imputate in Eureka (di molte altre il nome è stato omissato), racconta di contatti intercorsi tramite le chat SkyEcc (sull'utilizzabilità delle quali si è pronunciata nei giorni scorsi la Cassazione a Sezioni Unite), e descrive le modalità di trasporto della droga dal Sudamerica al porto di Gioia Tauro e in altri del Nord Europa, e i pagamenti con denaro contante trasportato a bordo di tir diretti dalla Calabria al Nord Italia, e talora attraverso complici stranieri. Tra i dettagli raccontati da Pasquino ci sono i retroscena di un'importazione di alcuni quintali di cocaina sequestrati nel Porto di Gioia Tauro nel 2020, oggetto di contestazione nell'ordinanza del gip Caterina Catalano: «Nel 2020 omissis partiva da Brasilia (ove abitava) e veniva a trovarmi a Aracaju (dove io vivevo all'epoca), facendo scalo a Salvador, con destinazione Fortaleza. Queste precauzioni le aveva adottate perché io ero latitante. Lui venne a trovarmi perché avevano delle importazioni in corso, di cui una a Rotterdam. Una sera eravamo a cena io e omissis. Durante la cena avviammo una chat di gruppo io omissis. ... In quella chat ci chiese se avevamo un'uscita per Gioia Tauro per 500 kg di cocaina omissis mi disse che forse potevano affidarci per l'uscita a dei calabresi aventi nickname omissis. A questo punto, stesso durante la cena, omissis mandò il booking via chat SkyEcc a omissis, i quali il giorno dopo ci dissero che avevano un amico che gestiva la logistica per prelevare il pellet con i camion dal porto di Gioia Tauro. A questo punto, nella chat di gruppo, abbiamo dato conferma a omissis che avevamo trovato l'uscita. Ci siamo quindi accordati per dividere i 500 kg al 50% tra noi e i brasiliani omissis. I 250 kg del nostro gruppo erano così suddivisi: 15 kg a me, 100 kg al gruppo omissis e 135 kg ai ... omissis. I nostri 250 kg ci sono stati dati da omissis a credito, nel senso che li avrei pagati in seguito e che sarei stato

io responsabile in caso di perdita del carico». Il racconto di Pasquino sulla vicenda, contenuto in un verbale d'interrogatorio del 18 maggio scorso, prosegue con altri dettagli del viaggio e del confronto dopo il sequestro del carico: «Dopo tre giorni dalla partenza della nave da Itapoe (Santa Caterina), omissis è partito per l'Italia perché voleva seguire direttamente l'uscita dal porto di Gioia Tauro. All'arrivo del container a Gioia Tauro ci siamo resi conto di un errore nel booking che ci aveva mandato omissis, in quanto era indicata una ditta di logistica omissis e non quella di Gioia Tauro che controllavano i Mammoliti. A questo punto i Mammoliti sono riusciti a contattare la ditta omissis e ci hanno assicurato sul fatto che avrebbero recuperato il container. Dopo giorni in cui il container era fermo al porto i Mammoliti ci dissero che all'interno non c'era la droga. Omissis, invece, ci disse che non era vero quanto riferito dai Mammoliti in quanto avevano saputo che la droga era stata sequestrata. Ne derivava una discussione sul pagamento del carico sequestrato». «Dopo circa una settimana – aggiunge ancora Pasquino – su mia richiesta i Mammoliti mandavano ad omissis un milione di euro (soldi che sono arrivati a Milano tramite un camion dei Mammoliti omissis) circostanza che ho appreso tramite una chat PGP australiana direttamente da omissis, omissis invece, negava di aver ricevuto il milione. Omissis quindi hanno fatto una chat di gruppo con me ed omissis il quale ha ammesso di “avere i soldi a casa”. Alla fine ho pagato io omissis con 800 mila euro che avrei dovuto ricevere per un lavoro fatto con gli omissis a Valencia. Altri 200 mila euro sono stati pagati da omissis». Nel concludere il racconto il collaboratore pone in evidenza quanto accaduto in relazione ad altri 102 kg di droga: «Cinquanta erano finanziati dal gruppo brasiliano composta da me, omissis. Altri 25 kg erano di “Cetto” e dei platioti Pino Grillo, omissis... omissis ...», e ancora oltre aggiunge: «In quella occasione omissis mi disse che dei colombiani avevano dei soldi di alcuni suoi parenti calabresi che vivono in Australia e quindi mi chiese se avevamo la possibilità di spedire cocaina per l'Australia, passando da Singapore. Io parlai con omissis e abbiamo fatto un gruppo con le chat PGP australiana in cui eravamo io, omissis ... Gli australiani parlavano in inglese. Noi avremmo dovuto prendere la droga dai colombiani che erano in contatto con gli australiani e trasformala in mattonelle di un metro per un metro. Si trattava di cocaina in panetti (hanno mandato una foto della droga che aveva marchio: “MTM” o forse “TMT”) in pacchi marroni). Il problema però nasceva dal fatto che per trasformare i panetti in mattonelle si sarebbe dovuta tritare la merce, con il rischio che si sarebbe trasformata in gesso, mentre in Australia è richiesta solo la “scaglia”. A questo punto ho proposto di non trasformare la droga e di mandarla così come era a Gioia Tauro in un carico di banane». Carico che fu poi rinvenuto e sottoposto a sequestro nel dicembre 2020 nel porto calabrese, in un container trasportato da una nave cargo partita da Puerto Bolivar, Ecuador.

I “doleiro” mandano soldi in tutto il mondo

Uno dei racconti più interessanti di Vincenzo Pasquino è quello del ruolo assunto dai cosiddetti “doleiro”, ossia le persone che cambiano le valute agendo nel sottobosco del mercato parallelo del denaro, sfruttando anche conti offshore, avvalendosi di persone di varie nazionalità. Lo spiega molto bene, entrando nei dettagli, il 34enne

che, nell'assumersi la responsabilità di un tentativo di importazione di cocaina avvenuto nell'interesse della famiglia "Nirta Versu" di San Luca, riferisce di aver ricevuto 180 mila euro per acquistare una partita di cocaina da fornitori brasiliani: «Normalmente i soldi necessari per pagare la cocaina – ha detto Pasquino – arrivavano da San Luca a Torino o a Milano, tramite persone incaricate da Nirta S., tra cui Giampaolo A. Da Torino o Milano, tramite i "doleiro" partivano i soldi per tutto il mondo, trattandosi di un'organizzazione che si avvale di persone di origine cinese, araba e di altre nazionalità. Nel caso dei 180 mila euro, i soldi di Nirta arrivarono alla "casa di cambio" di San Paolo, gestita da tale (omissis) di cui spesso ci servivamo». «Noi – si legge oltre – normalmente consegnavamo il toker (una banconota) a (omissis) che, verificata la corrispondenza, ci consegnava la somma trasmessa. Con specifico riferimento ai 180 mila euro ho consegnato il toker direttamente a (omissis) perché era lui che avrebbe dovuto fornire lo stupefacente per il quale Nirta aveva pagato». In relazione a questa vicenda Pasquino precisa: «Pur avendo ricevuto i 180 mila euro da Nirta, non ho provveduto ad organizzare l'importazione poiché i sanlucoti dovevano ancora pagarmi "la salita" dal porto di Anversa». Secondo l'accusa il mancato affare si sarebbe dovuto concretizzare con una importazione dal Brasile di un quantitativo non meglio specificato di cocaina «occultato nel motore di un container frigo da imbarcare su una nave per Gioia Tauro».

Rocco Muscari